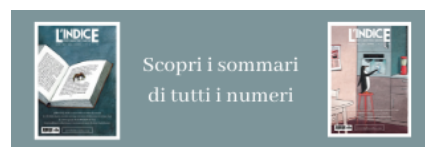




NOVEMBRE 2021
Scarica e leggi
in formato PDF



HOME

OSSERVATORIO

LETTURE

GEOGRAFIE

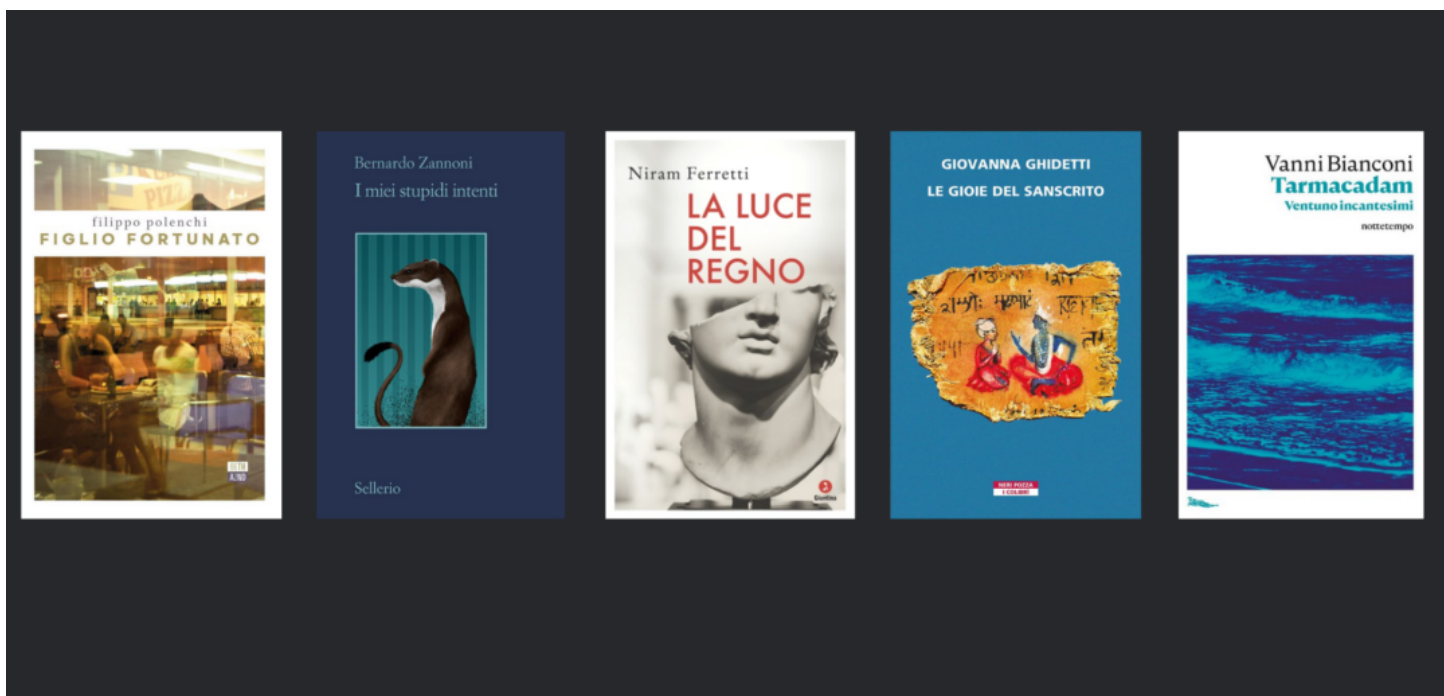
INCONTRI

ACCEDI

SHOP

ACCEDI

SEI QUI: Home » Letture » Debuttanti. Una rubrica sugli esordi | Secondo episodio



Debuttanti. Una rubrica sugli esordi | Secondo episodio

0

10 NOVEMBRE 2021

LETTURE

a cura di Matteo Moca

Siamo giunti al secondo appuntamento di *Debuttanti*, la rubrica che, con una cadenza non definita, va a curiosare tra le maglie delle nuove scritture e commenta gli esordi di autori italiani, segnalando di volta in volta una serie di libri potenzialmente interessanti. Gli esordi, è ovvio, sono molti ogni mese, di conseguenza questo spazio non pretende in alcun modo di coprire l'ampiezza di queste uscite, ma si affida, com'è naturale che sia, alle preferenze e alle predisposizioni di chi scrive.

Bernardo Zannoni, *I miei stupidi intenti* (Sellerio)

Il libro d'esordio del venticinquenne Bernardo Zannoni è un romanzo dalla caratura straordinaria, nutrito di un'eccezionale tracotanza giovanile che sembra però trasfigurata e addolcita dal mondo saggio e simbolico della fiaba e del racconto antico (basti pensare per esempio agli orizzonti dell'Antico Testamento che sembrano prefigurarsi in alcuni momenti del racconto). Diversi sono i luoghi di interesse di questo romanzo, il punto di vista eccezionale dello sguardo del narratore, una faina, la capacità di descrivere il mondo naturale e animale, la violenza della lotta per la sopravvivenza che tristemente rimanda alla

quotidiana. Protagonista e voce narrante di *I miei stupidi intenti* è la faina Archy, che dopo essere diventata zoppa, e quindi non più utile alla famiglia, viene venduta dalla madre in cambio di una gallina a una volpe, Solomon. La volpe è uno dei personaggi più luminosi di questo romanzo, poiché permetterà ad Archy, al quale è legata da un rapporto duale che pare replicare la relazione mistica tra maestro e discepolo, di conoscere, o quantomeno avvicinarsi, ai misteri del mondo e all'interrogazione sulle domande ultime ("Chi siamo?", "Dove andiamo?", "Cosa ci facciamo qui?") che scardinano l'ambientazione animale per trasformarsi in maniera impercettibile e violenta in domande inaggirabili per ogni essere vivente. Proprio nell'interrogarsi sullo scarto tra uomo e animale risiede probabilmente una delle chiavi di lettura di questo libro, dove emerge come l'istinto di sopravvivenza e il desiderio vitale di sopraffazione del mondo animale non siano troppo lontani dalle leggi che regolano le relazioni tra gli uomini, ma anche di come esistano lampi di luce e di speranza complicati da raggiungere e pensare ma assolutamente decisivi per un'esistenza diversa e certamente più compiuta: «Mi fu chiaro – pensa Archy – che il mondo non odia nessuno, e se è crudele, è perché noi siamo crudeli. Dio non aveva commesso altro errore se non quello di averci voluto partecipi, uomini e animali insieme. Mi assolsi, e feci pace con chi mi aveva ferito, perché al di fuori delle nostre teste, ogni dolore non ha peso: perché il male non esiste».

Filippo Polenchi, *Figlio fortunato* (66thand2nd)

Il romanzo d'esordio di Filippo Polenchi è una macchina narrativa complessa che mette in luce l'accortezza letteraria dello scrittore e l'attenzione per una serie di temi di difficile gestione in un romanzo ma che qui trovano un preciso ed esatto posizionamento. *Figlio fortunato* è ambientato in un'immaginaria e reale città di provincia, Anapola, composta da elementi che ne fanno il simbolo di un ambiente periferico comune, dove un gruppo di persone viene sconsigliato dalla morte del piccolo Elio Lavatori, il più giovane erede della famiglia a cui si attacca tutta la città per una sua sopravvivenza. I Lavatori sono proprietari dell'azienda agricola che garantisce lavoro agli abitanti di Anapola, l'unico motivo per cui è possibile prestare attenzione a questo isolato luogo mentre si corre sulla provinciale, e con la morte di Elio sembra tramontare qualsiasi speranza per il futuro. Ma alla tragica morte di Elio si contrappone l'esistenza di Giona, il protagonista del romanzo, tornato da Roma dopo la dissoluzione dei suoi sogni di gloria come regista, che sente, nell'albergo fatiscente dei genitori dove torna a vivere, una sorta di chiamata, l'invito a fare qualcosa, la possibilità che quel figlio fortunato, ora che non c'è più Elio, possa essere lui. Vicino alle teorie di Mark Fisher rispetto alle aspettative che possono nutrire l'aspettativa per il futuro (che Polenchi ringrazia «in maniera naïf, inascoltata e commossa»), *Figlio fortunato* è una violenta diagnosi sul nostro stato sulla terra, sulla potenza devastante delle aspettative familiari e sociali, sulle traiettorie emotive che genera il dolore (in particolare nel personaggio grandioso, decadente e angelico della madre di Elio), sui vuoti che abitano l'animo di chi soffre e su cosa significa vivere nella provincia, intesa come luogo di nebbioso isolamento.

Vanni Bianconi, *Tarmacadam* (nottetempo)

Vanni Bianconi, poeta e traduttore, con questo volume fa il suo esordio nella narrativa e pare, leggendo i ventuno frammenti che compongono *Tarmacadam*, che tra l'attività poetica e quella narrativa esista un legame inscindibile, segno del lavoro di Bianconi sulla parola per svelarne i luoghi nascosti e magici. I vari capitoli partono infatti sempre da una parola, da un suono, per aprirsi poi ai misteri del racconto, alla funzione primigenia delle storie come modalità per scavare nel mondo e scoprirne i significati. Nella nota introduttiva Bianconi cita François Jullien che scrive di come «il mondo a venire [debb]a situarsi tra le lingue: non dovrà avere una lingua dominante, qualunque essa sia, ma una tradizione che attiva le risorse delle lingue mettendole in rapporto tra di loro». Questo accade in *Tarmacadam* che è tanto figlio dei viaggi e degli spostamenti di Bianconi (da Ambrì a Londra, da Saint Lucia a Berlino, da San Paolo a Tbilisi), quanto direttamente legato alle forme invisibili che legano le lingue tra loro. A partire dagli etronimi, parole etimologicamente diverse che denominano però entità prossime per natura, dallo spostamento sonoro che designa una vicinanza semantica, Bianconi racconta se stesso che, grazie al suo lavoro, si trasforma ugualmente in racconto linguistico. Parole ascoltate, fuse, trasformate e scartate ricoprono proprio il ruolo di protagonisti, parole che nel recupero dell'autore e nella relazione con la vita assumono un nuovo suono e una nuova natura, aprendo, ancora una volta, ai misteri del linguaggio e, quindi, della vita.

Niram Ferretti, *La luce del regno* (Giuntina)

Mattia Almiti, protagonista del romanzo d'esordio di Niram Ferretti, è un professore di storia dell'arte che mentre sta scrivendo un saggio sui movimenti e le traiettorie del concetto di bellezza nell'arte contemporanea, si trova a interrogarsi sugli avvenimenti della sua vita: Amiti ha a poco più di cinquant'anni quando si accorge che il cumulo delle esperienze dell'esistenza è «già sufficientemente alto da poterlo intravedere chiaramente in lontananza» e quindi si sente chiamato a ricercare se stesso nel passato per aprirsi a un futuro più consapevole. *La luce del regno* assume le forme oblique di un romanzo di